

# Mai come oggi è necessaria una politica agricola forte

In un mercato dominato dall'incertezza, anche il settore agroalimentare, solitamente resiliente alle crisi, ora soffre i colpi inferti dalla pandemia

Settore anticiclico e 'immune' alle crisi, asset strategico per la sua elevata rilevanza socioeconomica: quante volte abbiamo letto e sentito questo refrain a proposito dell'agroalimentare? Una filiera che, considerando solo la fase produttiva, ossia agricoltura e industria alimentare, genera un valore aggiunto di quasi 59 miliardi di euro. Una cifra che posiziona l'Italia al terzo posto in Europa dopo la Francia, con 78 miliardi, e la Germania (61). Eppure, come ha evidenziato un approfondimento realizzato da Nomisma sul settore agroalimentare italiano, presentato al Forum delle Economie sulla filiera Agrifood insieme a UniCredit e Slow Food, il dato aggregato nasconde le differenti velocità alle quali corrono le singole filiere agroalimentari. Ma questo "patrimonio", in un tempo drammatico e senza precedenti come quello che stiamo vivendo, ora non schiva neppure i colpi inferti dalla pandemia da Covid-19. "Per quanto resiliente - ha spiegato Denis Pantini, responsabile del settore agroalimentare di Nomisma - anche questo sistema in Italia sta soffrendo a causa di uno scenario di mercato dominato dall'incertezza a livello globale, dove la pandemia genera di continuo nuove sfide a cui sono chiamate le nostre imprese". I dati elaborati dalla società di ricerca bolognese evidenziano che, nonostante nei primi mesi dell'anno, e quindi anche durante il lockdown, le vendite al dettaglio sul mercato nazionale, nonché l'export di prodotti alimentari, siano cresciuti a fronte di un settore manifatturiero in forte crisi, a partire dall'estate anche le performance del settore agroalimentare sono passate in territorio negativo. La chiusura della ristorazione e di tutti gli acquisti fuori casa, il cosiddetto Horeca che in Italia



L'onorevole europarlamentare Paolo De Castro

incide per circa un terzo sul valore dei consumi alimentari, con il crollo degli arrivi di turisti dall'estero (un mancato introito che nel 2019 è ammontato a 10 miliardi di euro) rappresentano i principali "colpevoli" di questa riduzione delle performance per il settore e, in particolare, di alcuni comparti. Nel primo trimestre di quest'anno, il calo delle vendite alimentari in Italia nel canale on-trade è arrivato al -23% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel secondo trimestre (complice il lockdown) è crollato

Dietro ai numeri di oggi, c'è e ci sarà comunque la garanzia di una Politica agricola comune. A tutela del reddito degli agricoltori, ma con ricadute positive lungo tutta la filiera



Per ridare tono al settore fiaccato dal Covid, gli stessi agricoltori potranno contare nel 2021 e nel 2022 su un pacchetto di 8 miliardi: risorse derivanti dal Next Generation Eu per lo sviluppo rurale

del 64 per cento. Tra i settori più colpiti da questo tracollo c'è quello del vino, una delle eccellenze del made in Italy che nei primi sette mesi del 2020 ha visto calare l'export in valore di oltre il 3 per cento. E all'interno del settore, i vini a denominazione (Dop) sono quelli ad aver sofferto di più (si pensi ai rossi Dop della Toscana che hanno perso quasi il 7% di valore all'export, o a quelli veneti, -6%). Al contrario, ci sono stati altri prodotti che proprio grazie al lockdown hanno registrato aumenti nell'export a doppia cifra. È il caso della pasta, cresciuta del 23%, o della passata di pomodoro (+10%). Dietro ai numeri di oggi, c'è e ci sarà comunque la garanzia di una Politica agricola comune. A tutela del reddito degli agricoltori, ma

con ricadute positive lungo tutta la filiera. "Le risorse finanziarie non mancano - osserva Paolo De Castro, europarlamentare di lungo corso e più volte ministro delle Politiche agricole - Con la prossima Pac che entrerà in vigore nel 2023 gli agricoltori potranno disporre di un budget complessivo di 380 miliardi di euro". Questo in prospettiva, e con un orizzonte temporale di sette anni. Ma intanto, per ridare tono al settore fiaccato dal Covid, gli stessi agricoltori potranno contare, già nel 2021 e 2022, su un pacchetto di 8 miliardi. Risorse derivanti dal Next Generation Eu per lo sviluppo rurale che, come spiega lo stesso De Castro (relatore al Parlamento Ue di questo piano),

"sommati al nuovo stanziamento della Commissione, sempre per lo sviluppo rurale, portano la disponibilità complessiva di fondi Ue a oltre 10 miliardi di euro, che potranno essere almeno raddoppiati con il cofinanziamento nazionale. Per l'Italia significa incassare nei prossimi due anni almeno 2,5 miliardi". Insomma, un aiuto concreto alle imprese che dovranno investire soprattutto su progetti sostenibili e digitali per ammodernare il parco macchine, ridurre le emissioni e i carburanti, migliorare la sicurezza del lavoro. E questo con un occhio particolare rivolto ai giovani. E alle prossime generazioni che dovranno produrre di più e meglio.

